

Linea Cuperlo Sinistra è chi sinistra fa

colloquio con **GIANNI CUPERLO** di **SUSANNA TURCO**

“Mi candido alla segreteria per allargare il campo, non per spaccare. È in gioco l'esistenza del Pd. Ma in futuro primarie chiuse. Il ritorno di Bersani e D'Alema? Chiedetelo a loro”

Sui social impazza, in quanto icona, come oggetto di satira. «Dovete votarmi al congresso perché, come terzo incomodo, metto a sistema i difetti dei candidati Bonaccini e Schlein e li porto a un livello superiore», sintetizza il suo profilo fake su Twitter, Gianni Cuperlo. In Rete, dopo la sorpresa per la sua ricandidatura alle primarie, ha ricominciato a circolare il tormentone del "Terzo segreto di satira" in cui si ironizza sull'abisso tra aspettative e realtà: «Abbiamo trovato il nome perfetto: è Gianni Cu-per-lo!»; «Ma come Gianni Cuperlo!». Nella realtà Gianni Cuperlo, 61 anni, ultimo segretario della Fgci, primo della Sinistra giovanile, nativo berlinese, prototipo del dirigente-intellettuale di partito, tra i pochi dell'album del Pci-Pd che ritrovi sempre là dove immaginavi, è seduto su un divano della Galleria dei Presidenti della

Camera, detta «la Corea» perché una volta vi venivano relegati i giornalisti: «La Corea mi ricorda un viaggio a Pyongyang che feci, come Fgci, con i giovani socialisti e repubblicani e la Fuci per il Festival mondiale della gioventù democratica, dopo Tien An Men. Un viaggio traumatico per certi versi: non avevo mai visto un sistema totalitario. Un dirigente del Pci, durante la visita guidata in un ospedale, fece una domanda improvvisa sui portatori di handicap: "In Corea del Nord

non ci sono portatori di handicap", fu la risposta». Non solo Pyongyang: il ricordo della Corea tira con sé quello di Praga nel giorno del ritorno di Dubček; di Berlino, una settimana prima della caduta del Muro; ma anche di quando con Achille Occhetto, all'hotel Majestic di via Veneto, ci fu l'incontro con

Nelson Mandela. «Ripercorro questi frammenti di memoria perché c'entrano con la mia scelta: credo che la politica sia l'analisi, il pensiero, ma se la vivi con passione la politica è anche sentimento, sentirsi dalla parte giusta del mondo, e l'incontro con queste figure dava la misura di cosa c'è alle spalle e davanti. Uno spazio più vasto del nostro congresso. Questo tempo sa tutto del presente ignora il passato e il futuro: ma un partito di centrosinistra non può permettersi un tale vizio. Perché, altrimenti, meglio i tecnici».

Il video del "Terzo segreto di Satira" risale a dieci anni fa, quando Cuperlo corse alle primarie come capofila degli eredi legittimi contro «Renzi l'usurpatore». Questa volta il senso della candidatura è risultato a molti meno chiaro, anche se lui nega vi siano questioni di nomi o ambizione: «Ci sono scelte che compi perché senti di doverle fare. Quello che mi colpisce girando l'Italia è che le sale sono piene, le persone dicono: non ci sarei stato, non mi convinceva il metodo, mi hai dato una ragione per esserci. E questo è di per sé già un motivo. Non ho il carattere di chi ambisce a fare più di ciò che ha fatto. Mi è capitato di dimettermi, da presidente del partito. Ho già declinato due volte, governi Gentiloni e Conte due, l'offerta di fare il ministro. Il mio non è un modo per sgomitare ma per dare una mano. Perché questa volta in discussione non è solo la scelta di una leadership, ma la possibilità che il Pd possa non reggere l'urto delle sconfitte subite, le due scissioni, di Bersani e di Renzi, le dimissioni di Zingaretti, l'ultimo eletto con le primarie. È in questione l'esistenza stessa del partito».

C'è chi dice che la sua, tardiva, sia una candidatura di disturbo all'altra di sinistra, quella di Elly Schlein, ma Cuperlo rifiuta l'ipotesi: «Lo statuto del Pd, che per le sue regole sembra la sceneggiatura di Willy Coyote – un'architettura diabolica che si rivela una trappola micidiale –, prevede un congresso in due fasi: la prima è il voto degli iscritti. Questa è stata la molla: sto qua per allargare il campo. Non spezzo nulla, porto

ad esprimersi gente che non ci sarebbe stata. Poi, nella seconda fase, ciascuno rivelerà le sue posizioni sulla candidatura che riterrà più prossima alla propria».

Dove sono finiti i voti del Pd? Alle primarie 2013 Cuperlo prese 510 mila voti: oggi sarebbe segretario, allora valevano il 18 per cento del totale (Renzi prese il 67, 1,9 milioni di voti). Adesso le stime non ufficiali sugli iscritti di fine 2022 parlano di 50/80 mila tessere. «Il tesseramento del Pd è davvero il quarto segreto di Fatima», sospira Cuperlo: «Di certo, nelle urne, abbiamo perso per strada sei milioni di voti, e dobbiamo combattere un nuovo astensionismo intermittente. In questi anni abbiamo smarrito la capacità di ascoltare quello che si muoveva fuori. Provò Zingaretti, con quella tre giorni a Bologna nel 2019, ma poi che è successo? La reazione di un gruppo dirigente che si è chiuso a riccio, dentro le istituzioni, vivendo chiunque si affacciasse come un pericolo, perché l'obiettivo era diventato, appunto, rimanere dentro le istituzioni. Abbiamo tolto il finanziamento ai partiti, tagliato un ter-

zo della rappresentanza, siamo arrivati quasi al ritorno a un accesso patrimoniale alle cariche elettive. Vorrei un partito che ricostituisse la sua autonomia. Vorrei una leadership - non un leader, perché deve esser una esperienza collettiva - che si dedichi solo alla costruzione del partito, superando la prassi dei doppi e tripli incarichi». A Cuperlo importa assai meno l'affluenza alle primarie: «Penso, per dire, non siano pochi 80 mila. E credo che bisognerà poi restituire agli iscritti il diritto di decidere la leadership. Sono cresciuto in un partito in cui il segretario era eletto da 250 persone, il comitato centrale. E quando dissi a Paietta: "Perché non lo facciamo scegliere dal congresso?", lui rispose: "E se poi il segretario impazzisce, riconvochiamo tutti?"».

Nel mentre tratteggia un partito di sinistra che «contrasti la precarizzazione, garantisca il diritto di cura, aumenti l'occupazione femminile», e recuperi non solo consenso tra gli operai, ma «il senso di quel legame», Cuperlo è meno alato rispetto a ritorno di Bersani e D'Alema: «Molti si pronunciano per un reingresso, ma bisognerebbe chiedere a loro», dice il deputato dem, che non condivide quella scelta: «La sinistra, un pezzo della sinistra, dobbiamo tornare a essere noi». Noi chi? «Noi Pd. Passando da Willi Coyote a Forrest Gump, "sinistra è chi sinistra fa". Non so se sia scritto nella carta di un cioccolatino, ma sarebbe saggio recuperarissimo quella vocazione».

E © RIPRODUZIONE RISERVATA